Isaia 65 e 66

A seguito del grande lamento (63,7-64,11) viene la risposta di Dio (65,1ss).

Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle (65,1-7)

- "Consultare/ricercare". Parole che stanno ad indicare conoscenza e preghiera. Sono "altri" che ottengono esaudimento! Infatti, è proprio dai popoli che Dio si fa trovare. Sono "una nazione che non invocava il mio nome", cioè un popolo che non mi conosceva. Assoluta gratuità e prontezza dell'intervento di Dio: "Eccomi, eccomi!". E' una gratuità che deve far pensare a Israele … "popolo ribelle"!

- Si parla appunto di Dio che tende le mani a un popolo ribelle! In genere è il popolo che "tende le mani". Qui, è Dio che "tende le mani" a un popolo ribelle.

Troviamo, nell'originale ebraico, sette participi che suonano come un catalogo di peccati espressi. Si tratta di pratiche cultuali proibite. Le pratiche appoggiano su un "fondamento" che le sostiene, che è così espresso: "camminare per una strada non buona (cioè) seguire i propri pensieri" (2). Il culto idolatrico nasce da una ripetuta disobbedienza alla parola del Signore, e dal favorire invece altri dèi, in definitiva se stessi e i propri pensieri.

- Le pratiche sono "fumo al mio naso, fuoco acceso tutto il giorno" (5). Modo noto al mondo del culto per dire che le pratiche non sono accettate da Dio. [Vedi invece l'espressione contraria "profumo di soave odore" … per dire che Dio gradisce]

Anzi, viene espresso un giudizio chiaro e duro: "Non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente". Parola rivolta ai giudei apostati.

Ecco il giudizio (65,8-16)

- Benedizioni divine per i "servi". Dio è fedele alla sua promessa e "farà uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti" (9).

- "Ma voi che avete abbandonato il Signore" (11). Riprende il tema degli apostati, che vengono colpiti per le loro pratiche idolatriche. "Gad e Meni" sono le divinità "Fortuna e Destino". Viene il "giudizio" (morte) e anche il motivo del giudizio ("ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete ascoltato").

- Il giudizio è espresso in contrapposizioni: "I miei servi mangeranno e voi avrete fame …" (13-14). E' espresso anche da un rovesciamento di nomi. Il "nome" degli apostati diventerà "maledizione o imprecazione", cioè, loro stessi saranno maledizione. Mentre i servi avranno un "altro nome". Il nome dei fedeli sarà il nome stesso di Dio: "Dio fedele (lett. *Dio amen*). Pertanto non avranno maledizione, ma benedizione.

Ecco creo cieli nuovi e terra nuova (65,17-25)

L'ultima parte del capitolo annuncia una visione radicalmente nuova del futuro: "nuovi cieli e nuova terra" (17).

- Non siamo di fronte ad un cambiamento morale soltanto, ma ad una vera creazione. "Creerò Gerusalemme (come) letizia e il suo popolo (come) gioia" (19). E questo perché "Io stesso avrò letizia di Gerusalemme e godrò del mio popolo". Dunque, la creazione consiste in un dono finalmente accolto: Io sono gioia e allora il popolo avrà gioia! [Attenzione ai verbi! L'uso del verbo (*io creo o io sono creatore*) dice riferimento non tanto e non più al passato, ma ad un atto che sta avvenendo e che avverrà ancora. Quindi non dobbiamo cercare la verifica oggi di questa creazione. Dobbiamo piuttosto attenderla nella certezza che così Dio farà. Anzi, ha iniziato a fare!]

- Il rinnovamento o creazione comporta una vita “piena”, fatta di giorni e di cose godute. C’è una ripresa dei temi del paradiso terrestre e della maledizione al serpente e alla terra. La fatica non sarà vana (Gen 3,17ss) , la donna partorirà non più per una disgrazia (Gen 3,16) ,ma resta la maledizione sul serpente (Gen 3,14): “il serpente si ciberà di polvere” (25).
Tutto poi avverrà, non più nel giardino (Eden) ma “sul mio santo monte”. E perché? Perché sul santo monte “non faranno né male né danno”.

Dove dimora Dio? (66,1-6)

- Mentre si afferma che la nuova creazione avviene sul monte santo, proprio questo monte santo viene relativizzato, ma anche valorizzato. Infatti è lo “sgabello dei piedi” del Signore. Ma … “il suo trono è il cielo”. Il tempio è soltanto lo sgabello!
E allora dove si posa Dio, dove prende dimora, dove volge lo sguardo? “Sull’umile (cioè) su chi ha lo spirito contrito (cioè) su chi trema alla mia parola”.
- Contro l’infedeltà del popolo. Il culto israelitico perde tutto il suo valore perché coloro che lo praticano hanno uno stile di vita del tutto pagano (66,3). In realtà, si cade nell’idolatria pratica.
Contro costoro risuona la voce del Signore come giudizio: essi saranno confusi (66,5).

Come una madre consola un figlio (66,7-14)

Tema della consolazione, già anticipato nel capitolo 40. Interessante notare che è una consolazione “materna”, non più soltanto paterna (66,11-13).
Dio ha compiuto cose del tutto impreviste (“donna che partorisce prima di avere i dolori”).
Gerusalemme (la donna) che era in lutto ora ha una discendenza che vive nella pace, ha dei figli che allatta e porta in braccio.
Coi figli che ritornano vengono anche “le genti”. Tutto questo sarà fatto dalla “mano del Signore”, cioè da lui e dalla sua potenza (66,14).

Cieli nuovi e terra nuova che io farò (66,15-24)

Giudizio finale: il Signore “viene col fuoco” (66,15) per giudicare “ogni carne” (66,16).
Abbiamo un breve sommario dei temi svolti in tutto il libro
- la raccolta delle nazioni dalla fine del mondo e l’incontro con la gloria di Dio (66,18)
- i sopravvissuti inviati alle nazioni come testimoni (66,19)
- il ritorno della diaspora al monte santo di Dio (66,20)
- la scelta anche di stranieri come sacerdoti del Signore (66,21)
- la durata della discendenza come la durata dei “cieli nuovi e terra nuova” (66,22)
- la “non commistione” tra la discendenza e i ribelli a Dio nell’*escaton* o regno finale (66,24).

* Il fatto che il libro di Isaia finisca col richiamo al “fuoco” (inteso come giudizio), pone al lettore una domanda radicale:”Tu, da che parte stai?”. Sei tra i vivi, rinnovati dal Signore? O sei tra i morti/cadaveri, ribelli e nemici del Signore?. In altre parole: il fuoco/parola di Dio ti purifica o ti distrugge?
Un libro profetico non può che finire in un richiamo alla conversione. E allora, là dove la conversione è realizzata nell’obbedienza al Signore, nascono il ringraziamento, la gioia, la lode per la salvezza ottenuta. Dentro però ad un “sentire umile”, consapevole sempre di nuova misericordia da parte del Signore.